

## **L'atto d'accusa contro la Rgl: "Impresa nelle mani dei boss"**

**PALERMO.** Una vera e propria centrale di smistamento degli appalti pubblici: Angelo Siino aveva fatto della «Siciliana Molinari », poi trasformatasi in Rgl, (« Realizzazione grandi lavori»), la «sua» azienda, quella in cui si combinavano le gare alle quali la società di Corrado Milazzo prendeva parte. E la Rgl era diventata, racconta il collaborante Salvatore Lanzalaco, «un centro di incontro di tutte le imprese». Nata per perdere, più che per vincere le gare, l'azienda, con il primo arresto di Siino (luglio 1991) iniziò a vivere un periodo di profonda crisi, concluso dal fallimento, dichiarato nel luglio 1994.

Nome ricorrente, quello della Molinari-Rgl, al centro più volte, negli ultimi anni, di vicende di mafia, riguardanti pure il processo che ha visto imputato (e assolto sia in primo grado che in appello) il presidente della Provincia di Palermo Francesco Musotto. L'esponente forzista era accusato di concorso esterno in associazione mafiosa, ma anche di abuso d'ufficio e bancarotta preferenziale, perchè, secondo la Procura, avrebbe favorito- pagandole 800 milioni sebbene ormai fosse decotta e prossima al fallimento - proprio la Rgl, appaltatrice di una tranche dei lavori per la realizzazione della Palermo-Sciacca. Accusa che si è rivelata del tutto infondata già al termine del processo di primo grado e sulla quale lo stesso procuratore generale, in appello, non è più tornato. Durante il processo di primo grado emerse che a favorire la Rgl non era stata la giunta Musotto, ma un gruppo di funzionari (accusati in aula da Lanzalaco) che avrebbero gestito una serie di affari poco limpidi alla Provincia. E' da lì che prende le mosse l'inchiesta sfociata negli arresti di ieri, ordinati dal gip Fabio Licata.

Dalle carte dell'indagine emerge un quadro a tinte fosche della società, che aveva sede in via Notarbartolo, nei pressi dell'ex bar Collica, e che avrebbe ospitato anche latitanti come Giovanni Brusca (uno dei suoi «sponsor» mafiosi) e Nino Giuffrè, detto Manuzza, boss di Caccamo. L'uomo-chiave della Molinari fu in una prima fase Nino Biancorosso, di Castronovo di Sicilia, socio di Corrado Milazzo già nella Platani costruzioni, costituita nel 1988 ma non iscritta all'albo nazionale costruttori: per questo motivo non poteva partecipare alle gare più importanti. L'ostacolo fu aggirato con l'acquisto, fatto nell'89 da Biancorosso e Milazzo a costo zero, mediante accollo di debiti per circa due miliardi, della « Siciliana Molinari».

Per entrare nel mondo degli appalti che contano, i due soci «spiegarono il problema» a uno che in questo campo era considerato un super-esperto: Angelo Siino. Racconta Lanzalaco che l'ex pilota di rally (oggi anche lui collaborante) ebbe messa la società a disposizione: «Così Biancorosso e Milazzo

cominciarono a fare gare "vincolate". Cioè Siino usava la Molinari spa per farla partecipare a gare assegnate da lui stesso ad altre imprese ».

Secondo questa logica perdente, che faceva della Rgl un centro di assegnazione (ad altri) dei più importanti lavori pubblici assegnati in Sicilia, solo tre furono le gare che la società riuscì a vincere, sostiene Lanzalaco, «per opera del Siino e dietro pagamento di soldi»: la costruzione di una galleria sulla strada provinciale Collesano-Sclafani Bagni, una fognatura a Marinella di Selinunte e un lotto della Palermo-Sciacca. «E per potersi aggiudicare queste tre gare - afferma ancora Lanzalaco - Milazzo dovette partecipare a 100, 150 gare ... ».

Una volta arrestato Siino, comincia la lenta caduta della Rgl: Milazzo e Biancorosso litigano ed entra in scena un personaggio nuovo, Massimo Capomaccio, imprenditore ucciso a Palermo il 25 settembre del 1994 e dipinto (anche dai suoi fratelli, oggi entrambi collaboranti) come personaggio decisamente spregiudicato. Mezzo miliardo necessario per ripianare alcuni debiti se lo sarebbe procurato con una rapina. E dopo aver incassato un mandato della Palermo-Sciacca, «scappò con tutto il denaro».

Incontri fra latitanti, summit di mafia, ma anche materiali aggiustamenti delle gare, mediante l'apertura delle buste. E fa un po' sorridere, a questo proposito, quanto dichiara Siino: «Ricordo che una volta, prese le buste, mi recai nella sede della Siciliana Molinari. L'apertura fu fatta da me e dal Biancorosso Antonino nel salone delle riunioni. Ogni tanto il Milazzo Corrado si affacciava, ma veniva invitato ad uscire dal Biancorosso. Ciò accadeva in quanto il Biancorosso mi diceva di temere che, in caso di arresto del Milazzo, quest'ultimo ci accusasse ». E invece a «pentirsi» fu proprio Siino...

**Riccardo Arena**